

BODIES AS INFRASTRUC- TURES

THE VENICE ASSEMBLY

Bodies As Infrastructures - The Venice Assembly si basa sulla pratica dell'assemblea intesa come architettura sociale fondata sui corpi e sulle loro relazioni (con gli altri corpi e con il corpo della città).

Il progetto occupa gli spazi dell'accademia e gli spazi pubblici della città per dare vita a conversazioni collettive il cui scopo è stato innescare cambi di paradigma - o quantomeno esitazioni - nella comprensione delle infrastrutture sociali, ecologiche ed estrattive che abitiamo, per metterele in discussione criticamente.

Attraverso i linguaggi delle pratiche comuni all'attivismo (la discussione, l'occupazione dello spazio, l'utilizzo del corpo e le manifestazioni) il programma si è articolato in una serie di assemblee pubbliche seguite da una performance collettiva finale.

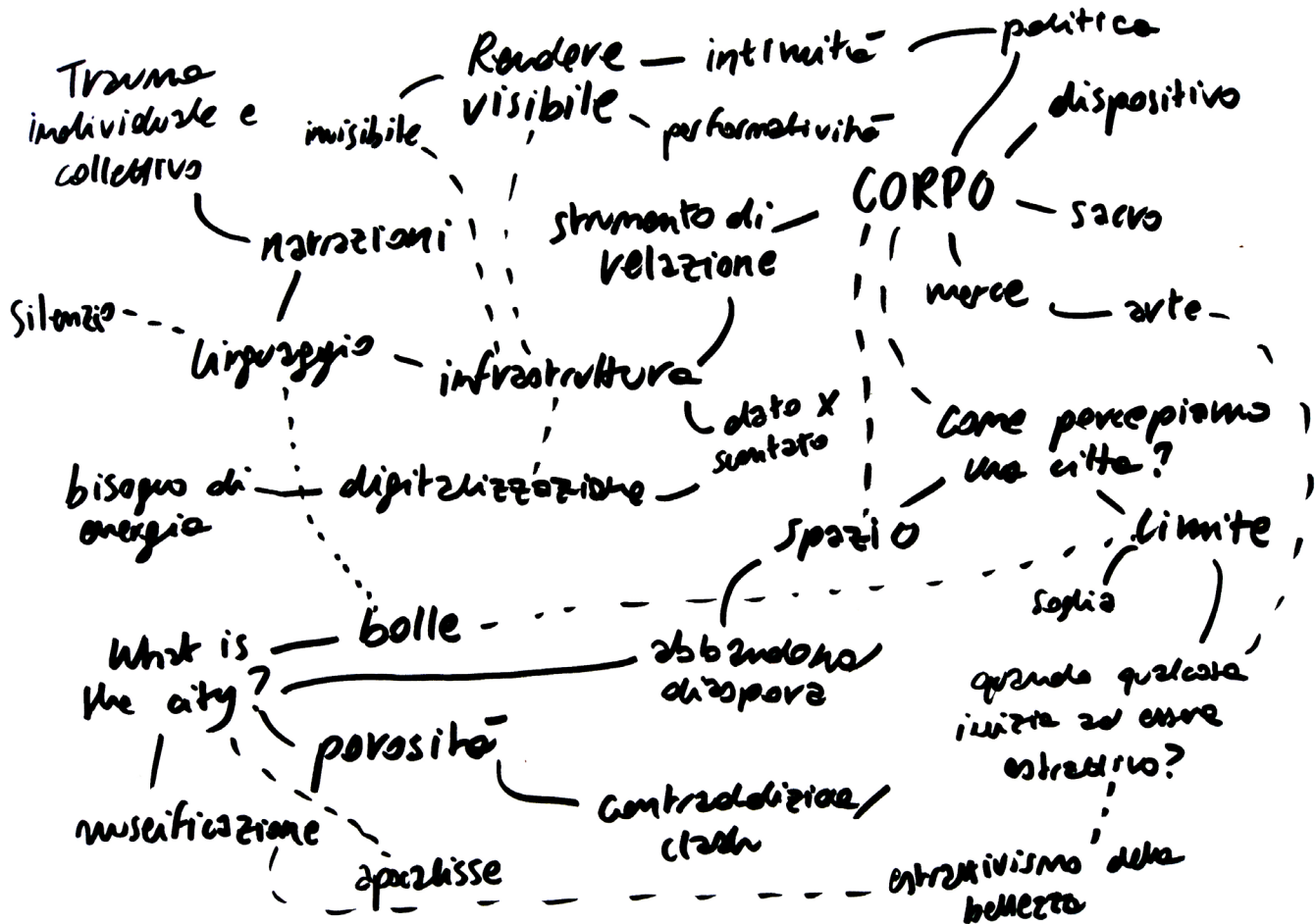
Nei tre giorni di assemblee, le partecipanti hanno affrontato il tema delle infrastrutture, a partire da spunti di riflessione presentati da mediatrici e mediatori esterni. Ad ogni assemblea ha fatto seguito una sessione laboratoriale in cui sono state prodotte delle sintesi individuali della discussione collettiva attraverso lo strumento della scrittura.

A partire da queste sintesi sono stati individuati cinque statement riportati su striscioni e banner di tessuto ed esposti per le strade della città creando dei momenti di riappropriazione temporanea dello spazio pubblico.

Post Disaster è un collettivo (Gabriella Mastrangelo, Gabriele Leo, Peppe Frisino, Grazia Mappa) interdisciplinare la cui pratica interseca azioni spaziali, performative ed editoriali. La nostra ricerca utilizza la metafora del disastro inteso come una lente territoriale per la comprensione di dinamiche e tensioni globali. Dal 2018 portiamo avanti "Post Disaster Rooftops", una pratica spaziale, critica e curatoriale ambientata sui tetti di Taranto, città manifesto della crisi - urbana ed ecologica - contemporanea.

Hanno partecipato a The Venice Assembly: Blandina Lavor Bezerra de Jesus, Extragarbo, Elena Semenzin, Giorgia Lo Cicero, Giorgio Pirina, Holden Turner, Klaudia Fagu, Laura Miotello, Laura Pante, Maddalena Sartor, Marco Augusto Basso, Margherita Vita, Mario Lupano, Matilde Anderloni, Matteo Stocco, Michele Marzulli, Post Disaster, Shaul Bassi, Veronica Angelucci.

Il progetto è stato realizzato grazie al contributo del Sustainable Art Prize 2021, promosso dall'ufficio Sostenibilità dell'Università Ca' Foscari Venezia e da ArtVerona.



CORPO

Un testo collettivo di Giorgia Lo Cicero, Klaudia Fagu, Laura Miotello, Margherita Vita, Veronica Angelucci.

Corpo: dispositivo di relazione e in relazione che occupa uno spazio. Quest'ultimo può essere modificato dal corpo che lo abita.

Noi interagiamo con l'ambiente modificandolo?

Quali sono le situazioni in cui ci adattiamo allo spazio circostante?

Il rapporto uomo ambiente è una questione che anima dibattiti scientifici e politici, specialmente in relazione agli interrogativi e alle preoccupazioni poste dai frequenti cambiamenti ambientali.

Bisogna ripensare alle infrastrutture nella nostra società come agli impianti industriali che hanno causato e che causano disastri ambientali. Dobbiamo pensare a un risanamento del territorio senza che questo subisca altre modifiche. Non possiamo pensare a una chiusura della laguna di Venezia per impedire che la città venga sommersa, perché questo causerebbe un ulteriore cambiamento dell'ecosistema naturale

Bisogna smettere di pensare a modificare l'ambiente per una nostra esigenza, una nostra visione antropocentrica?

E quindi, come è possibile vedere il trauma collettivo?

Come rendercene conto?

La slow violence?

Come rendere visibile l'invisibile?

L'immagine di Venezia che emerge dal corpo assembleare è quella di una città che sprofonda in una calca di corpi che la attraversano, la riempiono, ne comprimono e consumano lo spazio, ma che la rendono quella che è.

Ma la vera Venezia è solo quella piena di corpi o quella svuotata?

Nel flusso la laguna è persa di vista, sprofonda, la città si svuota di abitanti in una diaspora, restando sempre piena di tanti troppi corpi. La temporaneità dei corpi contribuisce a un sistema economico, un flusso inarrestabile che riempie le calli e i campi. Venezia spolpata.

Le fondamenta scompaiono sotto i passi svelti.
Ricambio temporaneo, senza legami a lungo termine.
«Venezia è bella, ma non ci vivrei».
«Che palle io ci vivrei, se ci fosse uno spazio per me».

Ma Venezia sprofonda realmente, il suo fondo lagunare si abbassa, la marea si alza.

Il Mose.

Anche se un giorno sprofondasse del tutto, se diventasse una città subacquea, resterebbe un corpo mercificato. Un museo dell'apocalisse da cui continuare ad estrarre valore economico. Un inesauribile estrattivismo della bellezza.

Il corpo che consuma rende irreversibile l'azione fatta sugli spazi circostanti arrivando a un punto di non ritorno attraverso i dispositivi tecnologici.

Ma Venezia non è solo Venezia.

Venezia non esiste senza il suo ecosistema lagunare, ma della laguna ci si dimentica, sparisce dietro la bellezza del centro storico, è frammentato e contaminato nel porto di Marghera.

Siamo entrate nello spazio istituzionale per comporre un corpo assembleare che ora si trasforma in corpo performativo occupando gli spazi stretti dell'università. Ma è solo uscendo dalla bolla accademica, e senza il suo permesso, che il nostro corpo torna alla città pienamente politico.